Corso di Laurea Magistrale Ciclo Unico in Scienze della Formazione Primaria

CORSO DI

ANTROPOLOGIA DEI PROCESSI EDUCATIVI E DELLA SCUOLA

Prof.ssa Chiara Brambilla

a.a. 2024/2025

Università degli Studi di Bergamo

- **Identità individuali e collettive**

- **L'antropologia e lo studio della diversità**

Diversità razziale	Razza
Diversità culturale	Cultura
Diversità etnica	Etnia

- **Differenze, disuguaglianze, gerarchie**

- **Affrontare i problemi che la diversità pone al mondo di oggi**

Razzismo differenzialista o culturale | Neo-razzismo | Paradossi dell'antirazzismo

- **Universalismo etnocentrico | Relativismo essenzialista**

- **Antropologia, relativismo, mondo globale, scuola e contesti educativi**

IDENTITÀ INDIVIDUALI E COLLETTIVE

Il modo in cui utilizziamo il concetto di "identità" rivela una duplice connotazione:

da una parte, rimanda all'idea di «essere ciò che siamo come individui», dall'altra a quella di «appartenere a un sé collettivo» (Fabietti, 2015, p. 170)

L'identità si polarizza in due categorie:

L' "IO" (soggetto individuale) e il "NOI" (soggetto collettivo)

IDENTITÀ versus ALTERITÀ

L' "IO" e il "NOI" non possono esistere senza contrapporsi a un "TU" e a un "LORO"

- La relazione di opposizione con l'alterità è presente fin **dalle origini del pensiero filosofico occidentale**, dove il **«principio di identità e di non contraddizione»** rappresenta uno degli aspetti cardine del ragionamento logico
- Un **primo spostamento del concetto di identità verso altri ambiti, in particolare quello psicologico**, è avvenuto a opera di filosofi moderni come **John Locke e David Hume (tra metà del XVII e metà del XVIII secolo**)
- L'**identità non è qualcosa che esiste a priori**: importanza del **lavoro selettivo compiuto sia dalla memoria sia dall'immaginazione** (Erik Erikson, *Infanzia e società*, 1950)

IDENTITÀ INDIVIDUALI E COLLETTIVE

Secondo Remotti (2010), il passaggio semantico da un utilizzo del termine "identità" in chiave filosofica e psicologica, a uno di natura specificatamente antropologica e sociologica, è avvenuto tra gli anni '60 e '70 del Novecento con la messa in discussione dei paradigmi epistemologici di tipo universalistico:

Particolarismo storico (F. Boas) – Antropologia interpretativa (C. Geertz)

Anni '60 e '70 del Novecento:

- **Lotte sociali per la liberazione dal colonialismo in Africa e in Asia**
- **Battaglie per i diritti civili portate avanti da diverse tipologie di "noi" (afro-americani, operai delle fabbriche, omosessuali, …)**
- **Nel 1964, nasce il Centre for Contemporary Cultural Studies, Università di Birmingham: AGENCY, RESISTENZA, approcci al tema dell'identità STRATEGICO-OPPOSITIVI**

Successivi APPROCCI COSTRUTTIVISTI al tema dell'identità

- **Messa in discussione delle concezioni essenzialistiche e reificanti della cultura e dell'identità, considerate, al contrario, come COSTRUZIONI di CARATTERE PROCESSUALE, DISCONTINUO, INVENTATO e CONTRATTUALE**
- **Valenza POLITICA dell'identità**
- **Compito dell'antropologia è la decostruzione del processo di naturalizzazione del concetto di identità, per cui ciò che è culturale e contestuale viene rappresentato come naturale, ovvio e immutabile**

Il concetto di razza

Il termine “razza” ha una storia relativamente recente.

Lo si trova usato a partire dal Cinquecento per indicare una discendenza, un lignaggio o gruppo di parentela.

L'etimologia è abbastanza incerta: probabilmente dal latino *(gene)ratio*.

Ma solo nel XIX secolo il termine ha assunto l'attuale significato - un gruppo umano caratterizzato da specificità sia somatiche sia intellettuali e comportamentali che si suppongono fondate biologicamente e trasmesse per via ereditaria.

Il razzismo biologico

De Gobinau e il *Saggio sulla disuguaglianza delle razze umane* (1856):

- biologizzazione o naturalizzazione di ogni tipo di differenza tra culture o civiltà umane;
- affermazione di una gerarchia rigida fra le razze, che vede ai vertici la razza bianca;
- orrore per la mescolanza tra le razze.

Il razzismo progressista

Evoluzionismo e darwinismo sociale

Monogenesi e poligenesi

L’adattamento delle razze

L’eugenetica (Francis Galton)

Il nazismo e le basi del genocidio

- Nel corso dell'Ottocento la conoscenza scientifica soppianta progressivamente altre forme di autorità (come la tradizione o l'autorità religiosa nelle società di antico regime) nella determinazione di gerarchie e di principi di ineguaglianza tra gruppi umani.

- Nel nazismo, il razzismo scientifico si salda con un'ideologia profondamente reazionaria e antimodernista. Ma anche il razzismo progressista diffuso nei paesi democratici fonda pratiche di ingegneria biologica, come l'eugenetica, che stanno probabilmente alla base delle più disastrose manifestazioni contemporanee del razzismo.

Liliana Segre, discorso integrale al Parlamento europeo 29 gennaio 2020

https://www.youtube.com/watch?v=3wvTkqVROHs

La testimonianza sulla Shoah della Senatrice a vita Liliana Segre, in occasione delle celebrazioni della "Giornata della Memoria" (20 gennaio 2020), in un incontro con gli studenti presso il Teatro degli Arcimboldi di Milano:

https://www.youtube.com/watch?v=uHdbc9plD8U

Il concetto antropologico di cultura

La scuola antropologica evoluzionista:

Principio dell'unità intellettuale del genere umano:

Le differenze si spiegano con la disuguale velocità del processo evolutivo: gli altri come "primitivi di oggi" o "infanzia dell'umanità".

Pluralismo e relativismo culturale | 1

Lo sviluppo della *ricerca sul campo* e di una nuova sensibilità etnografica, insieme al crollo di molte delle certezze positivistiche dell'Ottocento, fa dell'antropologia un potentissimo strumento di critica all'etnocentrismo, alle pretese cioè della cultura europea di valere da metro di giudizio assoluto per tutte le altre.

Pluralismo e relativismo culturale | 2

All'immagine di una gerarchia piramidale di gruppi umani, che procedono a velocità diverse su un unico percorso di sviluppo culturale, si sostituisce quella di un mondo suddiviso in una *irriducibile pluralità di culture*, intese come entità autonome, ben distinte e di uguale dignità, classificabili in modo non gerarchico e per certi aspetti *non commensurabili*.

Etnocentrismo e relativismo culturale

Che cos'è l'etnocentrismo?

"Il punto di vista secondo il quale il gruppo a cui si appartiene è il centro del mondo e il campione di misura cui si fa riferimento per giudicare tutti gli altri, nel linguaggio tecnico va sotto il nome di etnocentrismo [...] Ogni gruppo esercita la propria fierezza e vanità, dà sfoggio della sua superiorità, esalta le proprie divinità e considera con disprezzo gli stranieri. Ogni gruppo pensa che i propri costumi (*folkways*) siano gli unici ad essere giusti, e prova soltanto disprezzo per quelli degli altri gruppi, quando vi presta attenzione".

da W.G. Sumner, *Folkways*, Boston, 1906, trad. it. *Costumi di gruppo*, Milano, 1962, p. 5.

Anti-etnocentrismo e relativismo culturale

Melville J. Herskovits

Claude Lévi-Strauss (1967[1952]), *Razza e storia e altri studi di antropologia*

"Barbaro è anzitutto colui che crede nella barbarie"

RELATIVISMO CULTURALE

- Atteggiamento di rifiuto dell'etnocentrismo
- Accettazione della pluralità delle culture

RELATIVISMO CULTURALE

- OGNI CULTURA POSSIEDE UN PROPRIO SISTEMA DI RAZIONALITA' E DI COERENZA.

- TUTTE LE MANIFESTAZIONI HANNO SIGNIFICATO E VALIDITA' SOLTANTO ALL'INTERNO DI TALE CONTESTO.

RELATIVISMO CULTURALE

IL RELATIVISMO NASCE NELL'AMBITO DELLA SCUOLA AMERICANA DI FRANZ BOAS E DEI SUOI ALLIEVI (R. BENEDICT, M. MEAD, M. HERSKOVITZ) E DELL'ASSUNTO SECONDO CUI OGNI CULTURA HA UNA SUA UNICITA'.

RELATIVISMO CULTURALE - ASPETTI POSITIVI

- VALORIZZAZIONE DELLE CULTURE PRIMITIVE
- CRITICA DEL RAZZISMO
- TOLLERANZA VERSO LA DIVERSITA’ CULTURALE
- RECIPROCO RISPETTO
- NECESSITA’ DI CONOSCERE
- SOSPENSIONE DEL GIUDIZIO

RELATIVISMO CULTURALE - Frutto avvelenato?

- Quando il relativismo da metodo per la comprensione della diversità diventa un assoluto della storia, il riconoscimento della pluralità delle culture si traduce in una concezione di esse come entità chiuse in se stesse e stabili, nettamente definite, senza relazioni tra esse e incombenti sugli individui.

- Visione essenzialista

Critiche al relativismo

- Molti antropologi sono stati e sono contrari al relativismo, vedendo in esso il rischio della perdita di ogni criterio di giudizio morale e anche conoscitivo, una sorta di strumento per giustificare tutto in nome del fatto che ogni gruppo ha la sua cultura e che questa cultura determina i comportamenti degli individui:

"scambiare quattro chiacchiere con tutti e non condannare nessuno"

(Gellner cit. in Fabietti, *Antropologia Culturale*, p. 21)

Ernesto de Martino e l'etnocentrismo critico

da *La fine del mondo* (postumo, Torino, Einaudi, 1977)

Si profila così il caratteristico paradosso dell'incontro etnografico: o l'etnografo tenta di prescindere totalmente dalla propria storia culturale nella pretesa di farsi "nudo come un verme" di fronte ai fenomeni culturali da osservare, e allora diventa cieco e muto davanti ai fatti etnografici e perde, con i fatti da osservare, la propria vocazione specialistica; ovvero si affida ad alcune "ovvie" categorie antropologiche, assunte magari in un loro preteso significato "medio" o "Minimo" o "di buon senso", e allora si espone senza possibilità di controllo al rischio di immediate valutazioni etnocentriche a partire dallo stesso livello della più elementare osservazione [...].

…segue De Martino

L'unico modo di risolvere questo paradosso è racchiuso nello stesso concetto dell'incontro etnografico come duplice tematizzazione, del "proprio" e dell' "alieno". L'etnografo è chiamato cioè ad esercitare una *epoché* etnografica che consiste nell'inaugurare, sotto lo stimolo dell'incontro con determinati comportamenti culturali alieni, un confronto sistematico ed esplicito fra la storia di cui questi comportamenti sono documento e la storia culturale occidentale che è sedimentata nelle categorie dell'etnografo impiegate per osservarli, descriverli e interpretarli : questa duplice tematizzazione della storia propria e della storia aliena è condotta nel proposito di raggiungere quel fondo universalmente umano in cui il "proprio" e l'"alieno" sono sorpresi come due possibilità storiche di essere uomo, quel fondo, dunque, a partire dal quale anche "noi" avremmo potuto imboccare la strada che conduce alla umanità aliena che ci sta davanti nello scandalo iniziale dell'incontro etnografico. In questo senso l'incontro etnografico costituisce l'occasione per il più radicale esame di coscienza che sia possibile all'uomo occidentale; un esame il cui esito media una riforma del sapere antropologico e delle sue categorie valutative, una verifica delle dimensioni umane oltre la consapevolezza che dell'esser uomo ha avuto l'occidente (Ibid.) .

Etnocentrismo critico di Ernesto De Martino

- L'etnocentrismo critico rappresenta l'impegno da parte dell'antropologo di fronte ad una cultura 'altra' di presa di coscienza critica dei limiti della propria storia culturale, politica e sociale.

- L'antropologo non può comprendere il diverso se non partendo dalle categorie conoscitive della propria cultura.

- Tale sforzo conoscitivo tende a produrre un esame critico delle categorie usate dall'Occidente per conoscere l'altro e un loro ampliamento.

Etnia

Il termine ha origine nel greco "*ethnos*", che indica un aggregato di individui distinto da proprie caratteristiche. In greco, *ethnos* è usato prevalentemente per indicare gruppi altri e diversi, in modo cioè sostanzialmente discriminatorio, nello stesso senso in cui gli stessi greci e i romani parlavano di *barbari* (coloro che balbettano, cioè non sanno parlare la lingua dominante).

Usi etnografici di “etnico”

Un uso neutrale dei termini etnici, nel senso dell'etnologia (cioè descrizione e studio delle caratteristiche sociali e culturali di qualsiasi raggruppamento umano), si afferma progressivamente solo a partire dall'Ottocento. Nell'uso attuale del termine i due sensi si intrecciano strettamente. Tende a prevalere l'accezione antropologica, che in sostanza definisce come etnia un gruppo che condivide un insieme di elementi culturali, quali la lingua, la religione, certi usi e costumi.

Usi discriminatori di “etnico”

Tuttavia, questo uso neutrale e descrittivo si carica spesso di implicite connotazioni valutative e discriminatorie: noi usiamo sempre l'aggettivo etnico (conflitti, identità) per gli altri, e in specie in riferimento a realtà minoritarie all'interno di un singolo Stato-nazione, o a realtà che storicamente si collocano al di fuori di chiare identità nazionali e statali. Noi non siamo mai "etnici", e non lo è mai la grande cultura, quella dominante. Etnici sono gli altri, i più arretrati o i più poveri, le minoranze.

Essenzializzazione

L'aggettivo etnico, e ancor più il sostantivo etnia, tendono a esser letti secondo il modello delle cartine politiche degli atlanti: colori diversi punteggiano un mondo suddiviso in entità compatte e autonome, dalla consistenza quasi naturale, esclusive e distintive. Come si può appartenere a uno e ad un solo Stato, così si appartiene a una sola etnia-cultura. Più che come un processo costantemente in divenire, l'appartenenza culturale ed etnica è intesa come proprietà immutabile di un gruppo umano e di tutti gli individui che ne fanno parte.

Il paradigma *divisionista* (Clifford Geertz)

Etnicizzazione nel linguaggio comune

Le ambigue derive etico-politiche del concetto di identità culturale, che si manifestano

- Nei conflitti etnici (cfr. i casi delle guerre della ex-Jugoslavia e del genocidio del Ruanda)

DIFFERENZE, DISUGUAGLIANZE, GERARCHIE

- ✓ Qualsiasi soggetto sociale che si attribuisca un'identità collettiva tende a percepirsi come "integro", "completo" e "puro", e a difendere questi attributi nei confronti di un'alterità concepita come variamente minacciosa.

- ✓ Questa dicotomia rischia di restituire l'immagine sviante di una contrapposizione tra un "noi" e un "loro" piuttosto omogenei al loro interno. Invece, ogni gruppo sociale è percorso da numerosi elementi di differenziazione.

- ✓ "Differenze", "disuguaglianze" e "gerarchie" sono strumenti teorici di cui le scienze sociali si sono dotate per esplorare la complessità che caratterizza ogni gruppo sociale.

- ✓ Ciascuna di queste tre nozioni permette di mettere in luce un aspetto significativo relativo al tema della diversità, che, a sua volta, può dare luogo a un differente grado di inclusione o di esclusione sociale.

DIFFERENZE

- ✓ Il concetto di DIFFERENZA rimanda a una qualche forma di percezione della diversità esistente tra le persone, le quali possono distinguersi, per esempio, per cultura, genere, etnia, età…

- ✓ Questo termine fa riferimento a tutte quelle caratteristiche considerate socialmente rilevanti in un dato contesto culturale, che portano gli individui e i gruppi a distinguersi gli uni dagli altri.

- ✓ Le differenze non esistono in assoluto, ma sono il prodotto di una scelta culturale, che porta a valorizzare alcuni tratti e a trascurarne altri al fine di costruire un senso di reciproco riconoscimento sociale.

- ✓ Le differenze cambiano nel corso del tempo: le differenze ritenute essenziali in un dato momento storico, possono perdere la loro rilevanza in un altro.

DISUGUAGLIANZE

- ✓ Il concetto di DISUGUAGLIANZA, pur poggiando su quello di differenza, non coincide con esso, ma ne rappresenta piuttosto un'ulteriore specificazione, dal momento che permette di mettere in evidenza come le differenze non siano neutre, ma strettamente correlate alle asimmetrie di potere presenti in qualsiasi collettività.

- ✓ Gli elementi di diversità selezionati come culturalmente rilevanti da un'intera società o da uno specifico gruppo al suo interno possono tradursi in vantaggi o svantaggi che influenzano il percorso di vita dei soggetti.

- ✓ Il termine "disuguaglianza" sottolinea non solo le diverse possibilità di accesso a specifiche risorse e opportunità, ma anche il trattamento differenziato che può seguire al riconoscimento della diversità: forme di discriminazione.

- ✓ L'esistenza di differenze che assumono la forma di diseguaglianze implica che le persone possano sperimentare una disparità nel grado di inclusione sociale che danno luogo a forme più o meno gravi di marginalizzazione.

GERARCHIE

- ✓ Gli elementi di vantaggio o svantaggio sperimentati da individui o gruppi sulla base delle differenze che li distinguono possono, infatti, tradursi in GERARCHIE, cioè nell'acquisizione di uno status superiore o inferiore nell'organizzazione sociale.

- ✓ In antropologia e sociologia, l'organizzazione gerarchica della società viene espressa dal concetto di stratificazione sociale.

- ✓ Nel contesto occidentale, lo sviluppo di questa nozione si fonda sul concetto di classe sociale, elaborato da Karl Marx nella seconda metà dell'Ottocento, a partire dall'analisi della storia economica della società europea.

- ✓ Una lettura della stratificazione sociale come prodotto esclusivo delle gerarchie di classe, pur avendo avuto un peso determinante nella storia europea del Novecento, rischia di essere sostanzialmente etnocentrica. L'antropologia culturale ha mostrato come ogni società possa costruire i propri sistemi gerarchici sulla base di criteri differenti: es. India e divisione in caste.

Riconoscere il neo-razzismo

P.-A. Taguieff: le basi ideologiche del neo-razzismo che non si dichiara più come tale:

- categorizzazione essenzialista
- stigmatizzazione e mixofobia
- barbarizzazione

CATEGORIZZAZIONE ESSENZIALISTA | 1

Riduzione dell'individuo allo statuto di un qualsiasi rappresentate del suo gruppo di appartenenza o della sua comunità d'origine elevata a comunità di natura o d'essenza, fissa e insormontabile.

Nascere tali, significa essere e dover rimanere tali.

L'appartenenza a una categoria produce un **giudizio aprioristico e totalizzante** su un individuo, a cui sono associati immediatamente tutti gli **attributi stereotipi della categoria**.

Esempi:

Il termine "**ebreo**" nella cultura tedesca degli anni '30 e '40.

Il termine "**negro**" in società (formalmente o di fatto) di apartheid

I termini "**extracomunitario**" e "**clandestino**" oggi

Non è razzista constatare gli alti tassi di criminalità fra certe categorie di immigrati; lo è considerare qualcuno criminale per il solo fatto di appartenere a quelle categorie

CATEGORIZZAZIONE ESSENZIALISTA | 2

È importante cogliere che la **riduzione degli individui a "essenze" è un meccanismo assai diffuso nella vita sociale**, in riferimento a ogni tipo di alterità e diversità, e su ordini di grandezza molto diversi (es. "i milanesi", "i romani", "gli americani", oppure "i politici", "gli juventini" ecc.)

Ma perché tale meccanismo assuma carattere razzista occorre sia in gioco qualcos'altro, e cioè **un'asimmetria di potere.**

Razzista è l'essenzializzazione di una categoria debole o subalterna da parte di gruppi o individui relativamente privilegiati, che vedono in essa, a torto o a ragione, una minaccia per la propria posizione.

CATEGORIZZAZIONE ESSENZIALISTA | 3

Il **senso comune è pieno di enfatizzazioni ed essenzializzazioni, etniche e non**: si tratta di meccanismi retorici fondamentali per alcuni generi di discorso, come l'umorismo.

Esempi:

Stereotipi sui tedeschi efficienti ma troppo rigidi

Stereotipi sugli statunitensi spacconi e presuntuosi

Stereotipi sui giapponesi conformisti e maniacali

Ma, se questi stereotipi sono innocui, lo stesso non si può dire di quelli, largamente correnti nell'Italia di oggi, sugli albanesi o i rumeni violenti e fannulloni.

Gli enunciati "i tedeschi sono tutti uguali" e "gli albanesi sono tutti uguali", pur identici nella sintassi, hanno implicazioni razziste profondamente diverse.

La categorizzazione essenzialista assumere carattere razzista se entrano in gioco anche:

- **un'asimmetria di potere**
- **stigmatizzazione e mixofobia**
- **barbarizzazione**

STEREOTIPO | 1

Lo stereotipo è **una visione semplificata, fondata su generalizzazioni semplificatorie e largamente condivisa** su un oggetto, un luogo, un avvenimento, o un gruppo riconoscibile di persone accomunate da certe caratteristiche o qualità.

Etimologia: dal greco **"stereos" (duro, solido, rigido) e "typos" (impronta, immagine)**, quindi "immagine rigida"

Nasce in ambito tipografico alla fine del 1700, inventato da Firmin Didot per indicare un metodo di duplicazione delle composizioni tipografiche: l'originale da duplicare veniva fortemente pressato contro uno speciale tipo di cartone resistente al calore, che ne riceveva l'impronta; nell'impronta così ottenuta si versava la consueta lega tipografica ottenendo una o più matrici in rilievo per la stampa.

In origine, i termini ***cliché* e *stereotipo*** avevano il medesimo significato. In particolare, *cliché* era un termine onomatopeico derivato dal suono prodotto durante il processo di stereotipizzazione, quando la matrice colpiva il metallo fuso.

Nel tempo divenne una metafora per un qualsiasi insieme di idee ripetute identicamente, in massa, con modifiche minime.

STEREOTIPO | 2

Si tratta di un **concetto astratto e schematico** che può avere un significato **neutrale** (es. lo stereotipo del Natale con la neve e il caminetto acceso), **positivo** (es. "i francesi sono romantici") o **negativo** (es. l'associazione tra immigrazione e criminalità).

Lo stereotipo (anche quello "positivo") si fonda su **interpretazioni generalizzanti e semplificatorie della realtà, che possono essere mostrate e comprese tramite l'esperienza e la conoscenza**.

Walter Lippmann, *Public Opinion*, 1922

Lo stereotipo sociale è per Lippmann una **visione distorta e semplificata della realtà sociale**: lo stereotipo, aggiunge, è costituito **dalle immagini mentali che ci costruiamo per semplificare la realtà e per renderla a noi comprensibile.**

I paradossi dell'antirazzismo

Taguieff: […] «è un paradosso ormai comune dell'antirazzismo il fatto che i suoi sostenitori rovescino sull'avversario "razzista" i modi di rappresentazione e di stigmatizzazione che gli attribuiscono. Si pensi a espressioni come "Sporco razzista!", o come in Francia si è talvolta detto, "Gasiamo i lepenisti!". Gli spiriti antirazzisti sono impregnati di razzismo».

L'Antropologia culturale assume che la riduzione degli individui e dei gruppi umani a categorie essenzializzate è un meccanismo assai diffuso nella vita sociale e che le stereotipizzazioni sono meccanismi retorici assai diffusi nelle formulazioni discorsive alla base della vita sociale

MA

Ha l'intento di **spiegare come ogni categoria essenzializzata e ogni steoreotipo, che pretende di essere fondato sulla natura delle cose, è ed esprime sempre una costruzione sociale.**

Essendo costruzioni sociali - e dunque affatto fondate sulla natura delle cose – **le categorie essenzializzate e gli stereotipi variano nelle diverse società**.

RAI scuola, #razzismo

https://www.raiscuola.rai.it/tags/razzismo

Brunori Sas, *L'uomo nero*, contenuta nell'album *A casa tutti bene* (2017)

https://www.youtube.com/watch?v=Q4m_2WawSIY

Hai notato l'uomo nero
Spesso ha un debole per i cani
Pubblica foto coi suoi bambini
Vestito in abiti militari
Hai notato che spesso dice
Che noi siamo troppo buoni
E che a esser tolleranti poi
Si passa per coglioni

Hai notato che gli argomenti
Sono sempre più o meno quelli
Rubano, sporcano, puzzano e allora
Olio di ricino e manganelli
Hai notato che parla ancora
Di razza pura, di razza ariana
Ma poi spesso è un po' meno ortodosso
Quando si tratta di una puttana

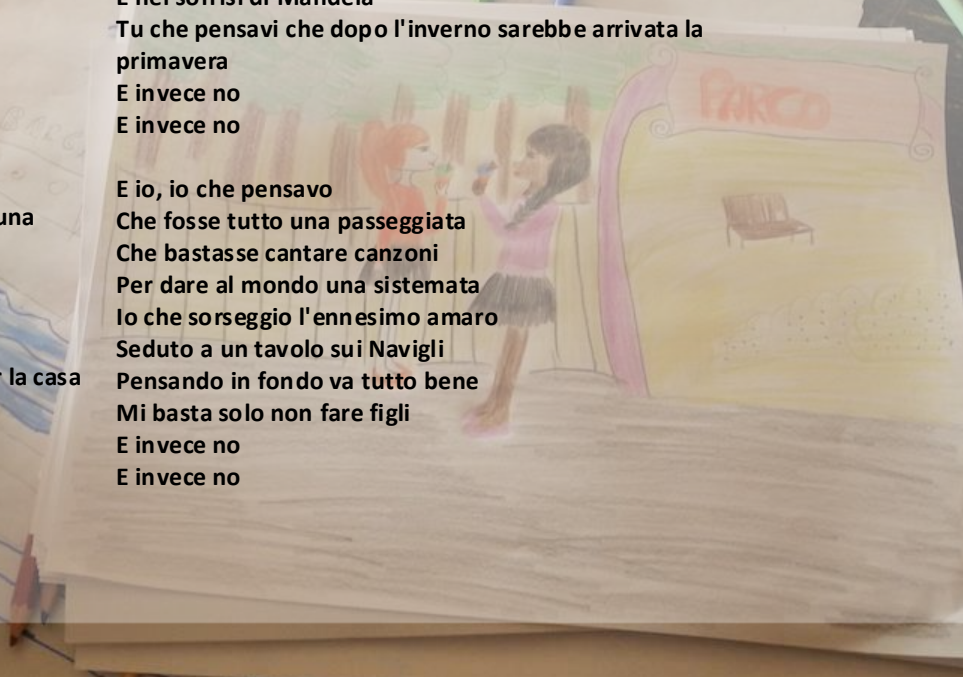
E tu, tu che pensavi
Che fosse tutta acqua passata
Che questa tragica misera storia
Non si sarebbe più ripetuta
Tu che credevi nel progresso
E nei sorrisi di Mandela
Tu che pensavi che dopo l'inverno sarebbe arrivata una primavera
E invece no
E invece no

Hai notato che l'uomo nero spesso ha un debole per la casa
A casa nostra, a casa loro
Tutta una vita casa e lavoro
Ed è un maniaco della famiglia
Soprattutto quella cristiana
Per cui ama il prossimo tuo
Solo se carne di razza italiana

Ed hai notato che l'uomo nero
Semina anche nel mio cervello
Quando piuttosto che aprire la porta
La chiudo a chiave col chiavistello
Quando ho temuto per la mia vita
Seduto su un autobus di Milano
Solo perché un ragazzino arabo
Si è messo a pregare dicendo il corano

E tu, tu che pensavi
Che fosse tutta acqua passata
Che questa tragica lurida storia
Non si sarebbe più ripetuta
Tu che credevi nel progresso
E nei sorrisi di Mandela
Tu che pensavi che dopo l'inverno sarebbe arrivata la primavera
E invece no
E invece no

E io, io che pensavo
Che fosse tutto una passeggiata
Che bastasse cantare canzoni
Per dare al mondo una sistemata
Io che sorseggio l'ennesimo amaro
Seduto a un tavolo sui Navigli
Pensando in fondo va tutto bene
Mi basta solo non fare figli
E invece no
E invece no



E io, io che pensavo
Che fosse tutto una passeggiata
Che bastasse cantare canzoni
Per dare al mondo una sistemata
Io che sorseggio l'ennesimo amaro
seduto a un tavolo sui Navigli
Pensando in fondo va tutto bene
Mi basta solo non fare figli
E invece no
E invece no

“Voi che sapete - Che cos'è l'identità?” – intervista a Francesco Remotti

F. Remotti, *Contro l’identità*, Laterza, 2001

https://www.youtube.com/watch?v=eMVdsF8xZMQ

Giacomo Sferlazzo, Contro l'identità, 2014

https://giacomosferlazzoilfigliodiabele.wordpress.com/2014/12/18/contro-lidentita/

Relativismo e mondo globale

- Per il Lévi-Strauss di *Razza e cultura* (1971), le culture erano come treni, che si spostano ognuno sul suo binario, portandosi dietro i propri viaggiatori. Ognuno vede gli altri treni solo attraverso i finestrini del proprio.
- Per Clifford Geertz (*Gli usi della diversità*, 1986) invece, il mondo contemporaneo non è fatto di binari separati, ma somiglia piuttosto a un bazaar, pieno di voci diverse che si sovrappongono e in cui bisogna sapersi orientare. L'antropologia può rispondere proprio a questa necessità di orientamento.

ANTROPOLOGIA, ETNOGRAFIA, SCUOLA E CONTESTI EDUCATIVI

- Se solo si riuscisse a **far entrare nel discorso e nella azione politica** le **pluralità di voci, vissuti e pratiche che caratterizzano i mondi della scuola e dell'educazione e tutti i soggetti che vi sono coinvolti senza stereotipare l'identità propria e la diversità altrui**, forse **parole tanto dibattute – identità, diversità, cultura, etnia – acquisirebbero significati meno ideologici e più vicini alle esperienze dei singoli e dei gruppi**.

- Queste **esperienze ci darebbero la possibilità di capire concretamente le articolazioni della convivenza tra persone e gruppi**, **prescindendo dalla adesione aprioristica e ideologica a modelli** assimilazionisti, multiculturali o interculturali e nella consapevolezza **che in nessuno dei tre ci sia una soluzione**.

- E se non c'è una soluzione è perché non c'è un problema. O meglio: perché il **problema non è la diversità in sé, ma una società che costruisce i presupposti istituzionali per trasformare gli altri in differenza culturale e la differenza in un potenziale ostacolo alla riuscita del proprio modello organizzativo** nei più svariati ambiti (educativo, formativo, sanitario, aziendale, umanitario, …).